



PIAZZA COSTITUZIONE



Articolo 3

Commento a cura di Lucio Cassia – Professore Ordinario Dipartimento di Ingegneria gestionale, dell'informazione e della produzione dell'Università di Bergamo

“La Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo afferma che tutti gli esseri umani nascono liberi e sono uguali in dignità e nei diritti. Per chi è nato nella democrazia la dichiarazione appare una verità evidente in sé, senza necessità di giustificazione alcuna.

Eppure non va dimenticato che il principio di uguaglianza è una conquista recente dell’umanità, alla quale si è giunti dopo la notte della Seconda Guerra Mondiale.

Nella nostra Costituzione è molto bene espresso nella prima parte dell’Articolo 3:

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.”

La storia ci ricorda, tuttavia, che non è sufficiente proclamare formalmente il diritto all’uguaglianza affinché possa essere realmente esercitato, tant’è che ancora oggi, anche nei Paesi più progrediti, non vi è piena parità tra donne e uomini e l’estrazione sociale condiziona ancora l’esercizio dei diritti e la crescita della persona. Ciò a dire che le disuguaglianze non provengono solo dall’assenza di un diritto, ma affondano le proprie radici anche nelle condizioni sociali, economiche e culturali che non consentono a tutti l’esercizio di quel diritto.

Da questa considerazione i padri costituenti hanno introdotto una seconda parte all’Articolo 3, dove la Costituzione non si limita ad esprimere un principio, ma pone seriamente un progetto da realizzare nella realtà economico-sociale:

“È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”

Lo Stato deve quindi agire concretamente per mettere tutti nelle medesime condizioni di partenza, assegnando le medesime opportunità, per sviluppare pienamente la propria personalità.

L’Articolo 3 è per certi aspetti rivoluzionario, perché non si limita ad esprimere un diritto in astratto, ma prende ferma posizione e assegna allo Stato il dovere di rimuovere le barriere di ordine sociale ed economico che potrebbero impedire l’esercizio dei nostri talenti e lo sviluppo delle nostre capacità. La Costituzione prende quindi atto che vi sono differenze tra le persone e che si possono creare posizioni di svantaggio, ma queste possono essere rimosse con decisioni collettive, senza costituire favori o discriminazioni.

Sovviene lo scritto di don Lorenzo Milani:

“Non c’è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali”.

A 70 anni dall’entrata in vigore della Costituzione, è utile ricordare che il dono che ci è stato consegnato dai padri costituenti e da tutti coloro che ci hanno permesso di vivere nella libertà va conservato con cura.

Così come l’amore verso la persona amata va riconquistato ogni giorno, allo stesso modo l’aspirazione all’uguaglianza e alla giustizia sociale va ogni giorno alimentata, insieme all’attitudine a guardare al mondo con gli occhi dell’altro e a pensare che il prossimo sia un fine e non un mezzo.”